



Denise Pardo Pantheon A Montezemolo, con fraterno affetto

LIBERAZIONE LUCA. Nella hit parade di nuovi possibili leader - sarà questo, sarà quello, sarà quel che sarà - che scuote il Palazzo, l'attivismo intorno alla costruzione dell'iconografia di Luca Cordero di Montezemolo - sarà il premier di cosa non si sa - ha registrato un massimo picco. Nell'ultima settimana di aprile, senza contare il can can provocato dal debutto del treno Italo, sua creatura ferroviaria, il capo di Italia Futura ha riempito di botto due tasselli mancanti. In una sola giornata, e che giornata, il 25, festa della Liberazione, via con l'artiglieria pesante: la conferenza americana per il ciclo "View from the top" (sarebbe "lo sguardo da chi è in cima", titolo di un film romantico, non è questo il caso). E anche l'uscita in libreria della biografia di zio Giuseppe (zio vero non nel senso dei boss casalesi)

EX CATHEDRA. Primo tassello: Montezemolo è salito ex cathedra. Possibile? Sì, ma non una cattedra indigena che, come si sa, non si nega a nessuno (anche grazie all'apposito sportello universitario retto da Luigi Frati, rettore appunto piuttosto efficiente sulla questione). No, l'aspirante candidato ha tenuto una conferenza nell'aula magna di Stanford, prestigiosa università Usa davanti a più di seicento studenti (memorabile evento immortalato con foto a colori su "La Stampa").

APPLAUSI DA STANFORD. Ispirandosi al discorso di Steve Jobs fatto proprio alla Stanford University, Montezemolo ha parlato di passione e leadership. E, come registrato con sommo gaudio sul "Foglio" nella sobria rubrica "Alta società" (opera del fraterno amico Carlo Rossella) ha ricevuto "applausi e applausi". Poi, come il sopracitato organo ha ancora registrato, il presidente Ferrari si è fermato alla libreria dell'ateneo a

comprare "volumi introvabili di politica e alta strategia". L'acquisto avrà conseguenze preoccupanti? Col tempo si saprà.

GRAZIE ZIO. Secondo tassello: la discendenza di lui da eroici lombi. Quelli evocati sempre il 25 aprile dal quotidiano "La Stampa" con paginata più colonna di Michele Brambilla dedicata al libro "Il partigiano Montezemolo" scritto da Mario Avagliano: la storia del colonnello Giuseppe, monarchico che sceglie la Resistenza e viene ucciso alle Fosse Ardeatine senza rivelare nemmeno un nome dei compagni. In contemporanea citandolo fa la sua figura anche il "Corriere della Sera" nell'editoriale di Aldo Cazzullo sulla Resistenza «che non è cosa di sinistra», «non è patrimonio di una fazione». Morale: finalmente un eroe borghese finalmente non di sinistra. Un martire ci mancherebbe, onore alla memoria, cento di questi libri e di questi encomi.

AVI E BLASONI. Le anime pie delle fazioni rivali ingarellate nel dopo Monti hanno mal digerito l'exploit. Ma al contrario di quel che subito hanno insinuato né Montezemolo né i suoi spin doctor c'entrano con la pubblicazione del libro sullo zio, almeno si presume. Né di conseguenza c'entra il fatto che il nostro sia stato presidente

di Fiat, nel cda di "La Stampa" o abbia pesato in Rcs, che velenose insinuazioni! Ma intanto quel che vale è che il blasone giri e rigiri e certi valori siano sempre sacri. A proposito di sacri, prima o poi capiterà pure che qualcuno si ricorderà della parentela con il cardinale Andrea Montezemolo assai stimato da Sua Santità. Succederà a tempo debito, la campagna "buon sangue non mente" continuerà...



LUCA CORDERO
DI MONTEZEMOLO